

La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano

a cura di Aldo Ferrari ed Elena Pupulin

Dalla Tauride alla Tavrida

Introduzione al mito della Crimea nella cultura russa

Aldo Ferrari

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract Over thousands of years Crimea has represented a space of crucial economic and cultural encounter between Eurasia and the Mediterranean Sea. Throughout its long history Crimea has been inhabited by many peoples, none of which can however be exclusively bound to this region. Nevertheless, the long rule of the Tatars, which began in the thirteenth century and lasted until the Russian conquest in 1783, has a special meaning in the history of Crimea. During the Tsarist period Crimea has had both a great strategic importance as a major stronghold of the Russian fleet and a paramount role in the cultural sphere. As a matter of fact the rich historical memories, the beautiful Mediterranean landscape and the 'Eastern' dimension of this region contributed to the creation of the multisided myth of Crimea within the Russian culture.

Sommario 1 Tra l'Eurasia e il Mediterraneo. – 2 Stratificazioni storiche. – 3 Il khanato di Crimea. – 4 La conquista russa. – 5 La cultura russa e la Crimea: Ellenismo, Ortodossia, Oriente. – 6 Conclusioni.

Keywords Tatars. Russian Empire. Crimea and Russian Culture. Orientalism.

1 Tra l'Eurasia e il Mediterraneo

Posta sulle sponde settentrionali del Mar Nero, la Crimea ha costituito nel corso dei millenni un luogo cruciale dell'incontro tra le popolazioni dell'Eurasia e quelle del Mediterraneo (Ascherson 1999; King 2005; Djuličev 2008; Lebedynsky 2014; Magocsi 2014). Nel corso della sua lunga e travagliata storia la regione è stata abitata da numerosi popoli: Tauri, Cimmeri, Sciti, Greci, Goti, Alani, Bizantini, Ebrei, Armeni, Genovesi, Tattari e Russi; nessuno di loro ha legato in maniera definitiva il suo nome alla Crimea, ma ognuno vi ha lasciato importanti testimonianze storiche. La Crimea è in effetti un complesso mosaico le cui tessere sono continuamente cambiate senza che questa eterogeneità culturale, forse la sua caratteristica fondamentale, venisse mai meno, se non – e comunque non completamente – in epoca tatara.

2 Stratificazioni storiche

I più antichi abitatori storici della Crimea sono stati i Tauri (dai quali venne l'antica denominazione di Tauride), di incerta appartenenza etnica, che nel primo millennio a.C. abitavano nelle zone montuose della penisola; quindi i Cimмери e gli Sciti, popolazioni iraniche giunte nella regione a partire dal VII secolo (Lebedynsky 2014, 17-24; Magocsi 2014, 11-12). Soprattutto gli Sciti ebbero un'importanza notevole nella storia della Crimea sulla quale esercitarono un'influenza politica ed economica duratura. Con gli Sciti i Greci vennero in contatto già nei secoli VI-V a.C., quando cittadini di Mileto e Megara crearono le importanti colonie commerciali di Teodosia, Chersoneso e di Panticapea. Intorno a quest'ultima città nacque verso il 480 a.C. il multietnico e potente regno del Bosforo, che si estendeva sulla parte orientale della penisola e sulle regioni costiere del mare d'Azov (Lebedynsky 2014, 24-6; Magocsi 2014, 13). L'incontro dei Greci con le popolazioni dell'antica Crimea è testimoniato da testi letterari importanti come le *Storie* di Erodoto e *l'Ifigenia in Tauride* di Euripide. In particolare, gli Sciti nomadi divennero una sorta di barbari per eccellenza per i Greci (Ascherson 1999, 53-5) anche se quelli insediati in Crimea - in particolare nella città di Neapolis, capitale della cosiddetta *Scythia Minor* - raggiunsero un elevato livello culturale. Lo scambio economico tra Sciti e Greci fu molto intenso: i primi procuravano grano, pesce, pelli, cera, bestiame e schiavi, i secondi vino, olio d'oliva ed oggetti artistici (Magocsi 2014, 15). Intorno al 250 a.C. gli Sciti furono soppiantati da un'altra popolazione iranica, i Sarmati, che dominarono per secoli la Crimea e vasti territori della steppa a nord del Mar Nero. Intorno al 110 a.C. la penisola entrò nell'orbita del regno pontico di Mitridate e venne quindi coinvolta nelle guerre di quest'ultimo con i Romani, che da allora ebbero un ruolo significativo nella sua complessa storia (Lebedynsky 2014, 28-38). Nel II secolo a.C. un'altra popolazione iranica, gli Alani, si insediò in Crimea. Originariamente pagani e nomadi, gli Alani si sedentarizzarono e divennero cristiani, assimilandosi ad altre popolazioni della regione e partecipando ad una civiltà etnicamente mista ancora incentrata sul regno del Bosforo, oramai un protettorato dell'impero romano (Magocsi 2014, 19). Intorno al 250 a.C. la Crimea fu invasa da un'altra ondata di conquistatori, questa volta di origine germanica, gli Ostrogoti. Il loro dominio durò sino al 370 d.C. quando vennero sconfitti dagli Unni e costretti a trovar rifugio nelle zone montuose della penisola sopravvivendovi oscuramente per qualche secolo insieme ai resti degli Alani (Lebedynsky 2014, 42-6). Ostrogoti e Alani, ormai completamente cristianizzati, divennero parte della sfera politica e culturale dell'impero romano d'Oriente. È in quest'epoca che inizia la costruzione di una serie di monasteri cristiani: Kalio, Kalamita, Kirk Yer (Lebedynsky 2014, 52-4; Magocsi 2014, 22).

L'inserimento politico e culturale nell'orbita dell'impero romano, e poi bizantino, riguardò esclusivamente la parte meridionale della penisola,

montuosa e costiera, mentre quella parte centro-settentrionale, stepposa, passava di mano in mano a popolazioni nomadi di ceppo turco: Utiguri, Avari, Bulgari, Magiari e Khazari (Magocsi 2014, 22). Alcune di queste dominazioni furono effimere, altre più durature. In particolare, a partire dalla metà del VII secolo e sino al IX, la parte settentrionale ed orientale della regione fu sotto il controllo del khanato khazaro, singolare entità politica costituitasi intorno ad un'etnia turca la cui élite si convertì nell'VIII secolo all'ebraismo. Per questa ragione la Crimea è spesso denominata Khazaria nelle fonti bizantine e in quelle europee più tarde (Lebedynsky 2014, 55-8). Nel IX secolo i Russi fecero la loro prima comparsa nella regione, infliggendo un colpo durissimo al khanato khazaro e creando il principato di Tmutorochan', sulla sponda orientale del mare di Azov. In questa fase la Crimea contribuì ad avvicinare i Russi al mondo mediterraneo ed in particolare all'impero bizantino e alla sua cultura. È qui che, secondo la tradizione, nel 988 il Gran Principe di Kiev Vladimir si sarebbe convertito al cristianesimo, a Cherson, nei pressi dell'odierna Sebastopoli (Magocsi 2014, 23; Bruni in questo volume). Questa località costituiva la principale roccaforte dell'influsso bizantino sulla Crimea, solitamente limitato alla costa meridionale.

Nel frattempo nuove ondate di popolazioni nomadi turche provenienti dalle steppe eurasiatiche premevano sulla regione: i Peceneghi, quindi i Cumani (chiamati Qipçak nelle fonti turche, Polovci in quelle slave), poi i Mongolo-Tatari, sotto il cui dominio la penisola si trovò a partire dal 1239. È in quest'epoca che la regione ricevette il nome con cui è conosciuta oggi, Krym, presumibilmente dalla parola mongola *kerem*, che vuol dire 'muro', anche se secondo alcuni il toponimo potrebbe conservare la memoria degli antichi Cimмери. L'interpretazione del toponimo secondo il termine tataro *qırım*, 'mia collina', deve essere invece considerata una etimologia popolare (Lebedynsky 2014, 9). Una località di questo nome (Eski Kirim, cioè 'vecchia Crimea', nota anche come Solhat) fu a lungo il centro principale del potere tataro nella regione. Il dominio dei popoli nomadi - che peraltro vivevano solo nella parte settentrionale della penisola, stepposa e aperta - non impediva la presenza di elementi stanziali insediati nella zona montuosa e in quella marittima. Si trattava sia di cristiani - Alani, Goti, Greci - che di Ebrei, questi ultimi divisi peraltro in due gruppi distinti: i cosiddetti Krymčaki, ortodossi, e i Caraiti, rappresentanti di un ramo dell'ebraismo che rifiuta le scritture successive alla Torah, gli uni e gli altri divenuti presto turcofoni (Kizilov 2011; Lucca in questo volume).

La complessità della composizione etnica e culturale della Crimea venne in quel periodo rafforzata da nuove popolazioni, giunte via mare. A partire dai primi anni del XIII secolo, infatti, approfittando del definitivo tracollo dell'impero bizantino dopo la caduta di Costantinopoli nel 1204, Genovesi e Veneziani iniziarono a creare importanti colonie nel Mar Nero ed anche in Crimea, portandovi la tradizionale rivalità politica e commerciale. Co-

munità numericamente limitate ma quanto mai attive di entrambe le città marinare italiane si insediarono a Cembalo (Balaklava), Lupico (Alupka), Soldaja (Sudak), Cerchio (Kerč) e soprattutto Caffa (Feodosija), che si affermò come principale centro urbano della regione. In Crimea la vittoria spettò ai Genovesi che per circa due secoli egemonizzarono la vita politica ed economica delle città costiere, peraltro ampiamente multietniche. In questo periodo i Genovesi trovarono un positivo *modus vivendi* tanto con l'impero bizantino, che fu restaurato nel 1261, quanto con i Tatarsi dell'Orda d'Oro, che intorno alla metà del XIII secolo stabilirono il potere sulla parte più occidentale dell'impero mongolo. Sotto il controllo dei Tatarsi, la Crimea conobbe una nuova stagione di fioritura, derivante in primo luogo dal ruolo di mediazione commerciale tra le merci del Mediterraneo e quelle delle steppe eurasiatiche (Lebedynsky 2014, 50-2; Karpov 2000; Origone 2011).

Nello stesso periodo la componente cristiana della Crimea fu integrata dall'insediamento armeno (Macler 1930; Mik'alyelyan 1970, 1974; Schütz 1980; Donabédian 1999). La presenza degli Armeni in Crimea divenne consistente soprattutto a partire dal XIII secolo, grazie ad ondate di immigrati provenienti tanto dal regno armeno di Cilicia quanto dai territori dell'Armenia storica, in particolare dalla città di Ani. Un rilievo particolare ha l'incontro degli Armeni di Crimea con i Genovesi. Sotto la protezione genovese, gli Armeni vennero a stabilirsi soprattutto nelle città di Teodosia (Caffa, cf. Balard 1996), Kazarat e Solhat.¹

Genovesi, Greci e Armeni vivevano nelle città costiere della Crimea, stabilendo rapporti di proficua - anche se non facile - cooperazione con i Tatarsi che dominavano la parte settentrionale della regione. A rendere ancora più complesso il quadro etnico e politico della regione occorre ricordare l'affermazione tra il XIII ed il XV secolo del piccolo principato di Teodoro. Questa entità, il cui territorio occupava la parte sud-occidentale e montuosa della Crimea, aveva una popolazione cristiana ma etnicamente composita - Greci, Goti, Alani - la cui capitale era la città rupestre di Mangup (Lebedynsky 2014, 78-9; Djuličev 2008, 240-50). I principi di Teodoro, di probabile origine bizantina, riuscirono progressivamente ad ampliare verso sud il loro dominio a spese dei Genovesi, in particolare all'epoca di Alessio (1405-55), conquistando la fortezza di Kalamita (Inkerman) e giungendo sino a Cembalo (Balaklava).

In quest'epoca di relativa stabilità e benessere la Crimea era quindi divisa tra l'Orda d'Oro, che ne occupava la parte centro-settentrionale, la costa dominata dai Genovesi con centro a Caffa e il territorio montuoso del principato di Teodoro (Magocsi 2014, 33).

¹ Questa presenza fu così forte da far per qualche tempo denominare la Crimea 'Armenia marittima' (Donabédian 1999, 189).

3 Il khanato di Crimea

Il khanato tataro di Crimea (Fisher 1978, 1998; Williams 2001; Klein 2012), destinato ad un'esistenza secolare, nacque nel 1441 da una costola dell'Orda d'Oro, ormai in rapida decadenza (Magocsi 2014, 35). Il fondatore del khanato fu Haji Girey, discendente di Gengis Khan e fondatore di una dinastia che avrebbe governato la penisola e vasti territori più a nord per oltre tre secoli. Nei primi decenni dopo la sua nascita, la nuova entità politica dovette guardarsi dai khan dell'Orda d'Oro che continuavano a proclamare la loro sovranità sulla Crimea, ma anche confrontarsi con i Genovesi ed il principato di Teodoro. Nel 1475, però, gli Ottomani conquistarono in maniera fulminea la penisola. Le colonie genovesi furono spazzate via ed anche il principato di Teodoro cadde dopo un'accanita resistenza (Lebedynsky 2014, 80-1). La conquista ottomana determinò anche la fine dell'insediamento degli Armeni in Crimea. Molti vennero uccisi (Schütz 1980, 132-3; Érlich 2006, 32-3), altri emigrarono nuovamente, questa volta verso i territori dell'odierna Ucraina e i Balcani, dove la loro presenza divenne molto consistente nei secoli successivi (Ferrari 2008). Nonostante questo esodo, la presenza armena in Crimea - i cui khan erano divenuti vassalli della Porta - continuò grazie all'afflusso regolare di nuovi rifugiati provenienti dalla madrepatria devastata da invasioni e continue guerre (Schütz 1980, 134).

Il khanato tataro di Crimea - la cui capitale era Bahçesaray (in russo Bachčisaraj) - divenne allora vassallo dell'impero ottomano che mantenne sue guarnigioni nella penisola, in particolare nelle città della costa meridionale, ma anche a Mangup. Il centro principale dei possedimenti ottomani fu Caffa, ridenominata Kefe. Nonostante il vassallaggio nei confronti della Porta, i khan di Crimea della dinastia Giray ebbero un trattamento privilegiato, sia per la loro prestigiosa ascendenza gengiskhanide sia per il notevole apporto militare che potevano fornire. I khan di Crimea rivendicavano tutta l'eredità dell'Orda d'Oro, della quale nel 1502 occuparono la capitale Saray mettendo fine alla sua esistenza. Questa pretesa li mise in contrasto con altri due khanati successivi, quello di Kazan' e quello di Astrachan', nonché con la crescente potenza di Mosca e del regno di Polonia. La conquista moscovita dei khanati tataro di Kazan' (1552) ed Astrachan' (1556) pose fine alle rivendicazioni dei khan di Crimea, che da allora tesero ad appoggiarsi sempre di più all'impero ottomano (Magocsi 2014, 41). Nel corso del tempo buona parte della popolazione tataro si sedentarizzò, dedicandosi all'allevamento e all'agricoltura, soprattutto nelle vallate, mentre un'altra parte rimase seminomade, dedicandosi all'allevamento. La dinastia dei Giray e i principali clan dell'aristocrazia tataro dominavano un territorio che oltre alla penisola crimeana comprendeva vaste regioni della steppa a nord del mar Nero. In questi territori vivevano anche i Nogai, un'altra popolazione turca che era invece rimasta fedele

al tradizionale nomadismo. Nel complesso il khanato di Crimea era uno stato ben organizzato che per secoli ha non solo recitato un ruolo molto importante nella storia dell'Europa orientale (Kołodziejczyk 2011), ma ha anche occupato una posizione di un certo rilievo politico e culturale nel mondo islamico, come osservato da numerosi studiosi (Fisher 1978, 26-36; Kellner-Heinkele et al. 2008, 61-92, 121-35; Zajcev 2009).

L'islamizzazione della popolazione crimeana, già iniziata nei secoli precedenti, si rafforzò notevolmente a partire da quest'epoca. Furono soprattutto le comunità cristiane che si ridussero grandemente, con la definitiva assimilazione all'elemento tataro di quanto rimaneva di Goti ed Alani, mentre Greci e Armeni mantenevano una presenza limitata soprattutto nelle città della costa. Continuarono invece a prosperare le comunità ebraiche, tanto i Krymčaki quanto i Caraiti, che tra l'altro ebbero un ruolo significativo nell'economia della regione (Kizilov 2007). All'interno del khanato di Crimea l'esistenza di queste minoranze etno-religiose era relativamente sicura, peraltro nelle condizioni di discriminazione giuridica ed economica consuete nel mondo musulmano.

Per quanto l'allevamento e l'agricoltura fossero abbastanza sviluppati, l'economia del khanato era fortemente caratterizzata dalla vendita di schiavi, destinati soprattutto ai mercati dell'impero ottomano, che si procurava organizzando devastanti scorrerie ai danni di Russi e Polacchi. È stato calcolato che ogni anno circa 20.000 abitanti del solo regno di Polonia fossero catturati e venduti schiavi. Un'attività in gran parte affidata ai Nogai, ma dalla quale i khan di Crimea traevano un immenso guadagno. La potenza militare dei Tatars era notevole, al punto che Mosca pagava loro un tributo consistente e ancora nel 1571 fu incendiata nel corso di una incursione dei suoi vicini meridionali. In quell'occasione circa 100.000 Russi furono catturati e venduti schiavi (Lebedynsky 2014, 84-5).² All'interno della cultura russa la memoria delle scorrerie tatariche è stata poi eternata nel celebre poema di Puškin *La fontana di Bachčisaraj*, nel quale si racconta la tragica vicenda di una principessa polacca rapita e condotta nell'harem del khan (Molinari 1993; Hokanson 1998).

Come è stato osservato:

Non fa meraviglia dunque che i Tatars di Crimea nella tradizione russa appaiano crudeli ed infidi predoni, che per pura malvagità, avidità e barbarie aggredivano, schiavizzavano o trucidavano pacifici coloni cristiani. L'immagine di questi nomadi come crudeli nemici ereditari dei Russi si è conservata fino al XX secolo e non è un caso che i Tatars di Crimea [...] fossero tra i popoli deportati in Asia alla fine della Seconda Guerra

² Per una visione approfondita di questo tema si vedano gli articoli di Alessandro Stanziani, Zübeyde Günes-Yağcı, Brian L. Davies, Aleksandr Lavrov e Peter B. Brown nel volume di Christoph Witzernath (2015).

Mondiale. Tuttavia, questo ritratto unidimensionale dei nomadi, tipico di una società sedentaria, è stato giustamente criticato, per esempio dallo storico americano Alan Fisher. (Kappeler 2006, 45)³

4 La conquista russa

Tanto per difendersi da queste scorrerie quanto per avvicinarsi alle sponde del Mar Nero per ragioni strategiche ed economiche, a partire dalla seconda metà del XVII secolo la Russia iniziò a muovere verso sud, iniziando ad esercitare una crescente pressione sul khanato di Crimea, l'ultimo di quelli discendenti dall'Orda d'Oro ad essere ancora indipendente, sia pure in una situazione di formale supremazia ottomana. Ormai l'equilibrio delle forze in campo era completamente cambiato rispetto al passato. Al termine di lunghe guerre che videro i Tatarsi di Crimea sconfitti insieme all'impero ottomano da una coalizione che comprendeva oltre alla Russia, anche la Polonia, l'Austria e Venezia, nel 1700, in seguito al trattato di Costantinopoli, Mosca cessò di pagare tributi a Bahçesaray. Questo trattato, inoltre, impediva ai Tatarsi di compiere incursioni per procacciarsi schiavi portando un serio colpo all'economia del khanato (Lebedynsky 2014, 97). I decenni successivi videro la lenta agonia della Crimea tatarica. Nel 1736, nel corso di una nuova guerra che li vedeva impegnati accanto all'Austria contro Ottomani e Tatarsi, i Russi occuparono per la prima volta Bahçesaray. La conquista vera e propria della Crimea avvenne quasi mezzo secolo più tardi, dopo confuse vicende dinastiche interne ed un complesso gioco diplomatico che coinvolgeva anche l'impero ottomano. Occorre ricordare che in quegli anni la politica estera russa verso sud era notevolmente influenzata dal cosiddetto 'progetto greco' di Caterina II (Markova 1958; Ragsdale 1988). Si trattava di un ambizioso disegno, che l'imperatrice espresse in una lettera

3 Al tempo stesso c'è forse da chiedersi quanto equilibrata sia la visione dello stesso Fisher e di altri successivi storici occidentali (Magocsi, Lazzerini, Lebedynsky), che tendono ad idealizzare il khanato tatarico di Crimea, manifestando al tempo stesso un atteggiamento ipercritico nei confronti della Russia e delle sue politiche nella regione. Per esempio, riguardo alla questione del commercio degli schiavi, il Fisher (1978, 27) scrive: «It is understandable that the Slavic historians describe these events with dismay; yet viewed from a less emotional and nationalistic perspective, these slave raids can be seen as a very successful economic activity that produced the means by which the Tatars produced a lively urban and cultural society».

Difficile non pensare che usando lo stesso punto di vista si potrebbero fare considerazioni analoghe anche per altri flussi del commercio degli schiavi, magari verso il paese di questo studioso... Inoltre, i recenti volumi di Magocsi (*This Blessed Land. Crimea and the Crimean Tatars*) e Lebedynsky (*La Crimée. Des Taures aux Tatars*) sembrano sostanzialmente far coincidere, sin dai loro titoli, la storia dei Tatarsi di Crimea con quella generale della regione, sottovalutando ed in qualche caso persino ignorando il ruolo delle altre popolazioni - dagli Sciti ai Greci, dagli Ebrei agli Armeni, dai Tedeschi ai Bulgari - che pure vi hanno vissuto per secoli recitandovi un ruolo non certo secondario. Tra l'altro, diverse di queste popolazioni condivisero con i Tatarsi anche la tragedia della deportazione nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

del settembre 1782 all'imperatore d'Austria Giuseppe II, ma che doveva essere già stato elaborato negli anni precedenti con l'attiva partecipazione di Grigorij Potemkin e preceduta da una gestazione culturale alla quale parteciparono diversi intellettuali russi ed europei dell'epoca. Il progetto prevedeva in sostanza la creazione di un impero greco con Costantinopoli capitale e il cui sovrano avrebbe dovuto essere un nipote di Caterina - nato nel 1779 e chiamato non casualmente Costantino (Zorin 2001, 35-64) - a condizione che questi ed i suoi discendenti rinunciassero per sempre ai diritti sul trono russo. Nell'ambito di questo progetto, sulla cui concreta portata gli studiosi continuano ancora oggi a discutere, il khanato di Crimea aveva evidentemente un significato fondamentale.

La Crimea rimase vassalla della Porta sino alla guerra russo-ottomana del 1768-74, conclusa dal trattato di Küçük Kainarci del 1774, con il quale l'impero ottomano perse la sua sovranità sul khanato ed anche i territori costieri intorno a Caffa/Keefe. Per qualche anno il khanato di Crimea fu teoricamente indipendente, ma ridotto territorialmente alla sola penisola e combattuto al suo interno tra una tendenza filo-russa e una filo-ottomana (Fisher 1970). Questi contrasti interni determinarono anche problemi con le minoranze cristiane, cosicché nel 1778 circa 30.000 tra Greci ed Armeni vennero trasferiti dalla penisola ai territori meridionali dell'impero russo appena conquistati ai Tatars, i primi principalmente nella nuova città di Mariupol', i secondi nel sobborgo di Nor Nachičevan a Rostov sul Don (Fisher 1970, 100-5; Magocsi 2014, 51). In quegli anni la Russia riuscì ad insediare in Crimea un nuovo khan, che introdusse una serie di riforme poco gradite dalla popolazione. Quando l'aristocrazia tatarica si ribellò, Caterina II inviò altre truppe russe e nel 1783 il khanato di Crimea venne annesso all'impero russo praticamente senza opporre resistenza (Fisher 1970, 128-52; Lebedynsky 2014, 103-7). Questa conquista incruenta di un territorio così importante fece una notevole impressione sui Russi dell'epoca, convincendoli non solo della potenza del loro paese ma anche della 'necessità' storica della sua espansione verso il Mar Nero (Zorin 2001, 98).

Si trattò di una conquista di grande significato storico, che da un lato poneva fine al secolare conflitto tra Russi e Tatars, dall'altro portava a compimento un lungo processo di espansione verso sud della Russia. Fu allora che nei territori meridionali dell'odierna Ucraina venne creata la regione della Nuova Russia, proiettata verso il Mar Nero ed il Mediterraneo. Insieme alla vicina Odessa, la Crimea fu un fondamentale sbocco al mare per l'impero russo, cominciando presto a divenirne il principale bastione marittimo meridionale, soprattutto per quel che riguarda la marina militare, con l'affermazione del ruolo fondamentale di Sebastopoli, fondata già nel 1783.

Dopo la conquista, ovviamente, la struttura amministrativa del khanato fu soppressa e la regione venne inserita nella struttura dell'impero come governatorato di Tauride - in russo *Tavričeskaja gubernija* o *Tavrida* - af-

fermando in tal modo il legame con l'antichità classica della regione (Lebedynsky 2014, 126). La politica russa verso la Crimea ed in particolare verso i suoi secolari dominatori, i Tatars, è stata valutata in maniera molto controversa. Nell'ottica del suo dispotismo illuminato e tollerante, nel Manifesto di annessione dell'8 aprile 1783 Caterina II affermò:

Facciamo sacra e indefettibile promessa, a nome nostro e dei nostri successori al trono, di trattarli come i nostri sudditi nativi, di rispettare e difendere le loro persone, i beni, i templi e la loro religione naturale [...] e di garantire a ciascuno secondo il proprio stato i privilegi e diritti esistenti in Russia.

(*Polnoe Sobranie Zakonov Rossijskoj Imperii* 1830, 898)

Andò davvero così? Esiste naturalmente una tradizione storica russa e sovietica che ne esalta strumentalmente gli aspetti positivi e progressisti; ma esiste anche una lettura fortemente negativa diffusa soprattutto tra gli storici occidentali o di origine tatarica, che tende a fornire un quadro nettamente negativo della politica zarista nella regione. Una linea interpretativa più equilibrata osserva che

i metodi con cui il khanato di Crimea venne assimilato corrisposero inizialmente a quelli usati oltre due secoli prima per il khanato di Kazan'. Dopo la pacificazione militare e l'integrazione amministrativa, anche Pietroburgo tentò di accattivarsi i Tatars di Crimea con una politica accorta. In particolare le autorità russe portarono avanti nella regione una politica di collaborazione con l'*élite* tatarica, che conservarono proprietà e privilegi, in cambio del servizio prestato nell'esercito o nell'amministrazione regionale. I nobili tatars della Crimea, come già quelli di Kazan' due secoli prima, vennero anche inseriti nella nobiltà dell'impero russo, sia pure non senza problemi derivanti dal riconoscimento ufficiale del loro titolo. Il governo russo cercò di instaurare un rapporto di collaborazione anche con il clero islamico, garantendo il mantenimento della proprietà terriera (*waqf*) e integrandolo nella burocrazia statale attraverso la 'Amministrazione Spirituale Maomettana della Tauride'.

(Kappeler 2006, 46-7)

Pur se con progressive restrizioni, anche i contadini tatars mantennero le terre e la condizione di contadini statali liberi, senza divenire asserviti ai nuovi proprietari terrieri russi. La loro condizione sociale ed economica peggiorò comunque in maniera sostanziale, come anche quella degli allevatori della zona stepposa settentrionale della penisola (Lazzerini 1988, 126-7; Lebedynsky 2014, 127).

Nel complesso questa politica pragmatica e flessibile ebbe un discreto successo e non vi furono in sostanza episodi di resistenza armata o di ri-

volta nei confronti dell'impero russo. Questo contrasta singolarmente con quanto sarebbe avvenuto nel Caucaso settentrionale, dove la conquista russa incontrò una opposizione accanita, durata dal 1783 al 1864, senza mai essere completamente domata (Ferrari 2007, 54-63). Ciò non significa, tuttavia, che i Tatars di Crimea abbiano accettato di buon grado la perdita della secolare indipendenza e l'inserimento in un contesto politico, economico e sociale molto meno favorevole di quello precedente, al cui interno erano stati l'elemento dominante. Già negli anni Ottanta del Settecento diverse migliaia di Tatars lasciarono la Crimea, emigrando nell'impero ottomano. Un processo di emigrazione volontaria, ma derivante da un forte sentimento di disagio nella nuova situazione, e che sarebbe proseguito anche nel secolo successivo. La dimensione precisa di questa emigrazione è difficile da stabilire in assenza di dati precisi sulla demografia della regione. Si può ragionevolmente supporre che circa 100.000 Tatars abbiano abbandonato la Crimea nei primi decenni successivi alla conquista russa (Fisher 1978, 78; Lazzerini 1988, 126; Lebedynsky 2014, 126).

Contemporaneamente la Crimea vide il rapido e massiccio insediamento di comunità cristiane di origine etnica molto varia: Russi, Ucraini, Tedeschi, Bulgari, Greci, Armeni (Lebedynsky 2014, 127) ed anche una piccola comunità italiana, di origine prevalentemente pugliese (Rojas Gomez in questo volume).

Questi processi demografici determinarono un graduale ma profondo mutamento del quadro politico, sociale, culturale ed etno-culturale della regione, che accentuò ulteriormente il suo tradizionale carattere multietnico e multiculturale ma con un forte aumento della componente cristiana rispetto a quella musulmana dominante nei secoli precedenti (O'Neill 2006; Kozelsky 2009).⁴

5 La cultura russa e la Crimea: Ellenismo, Ortodossia, Oriente

La conquista della Crimea ha avuto un ruolo quanto mai importante anche nella sfera della cultura russa, con la nascita sin dagli anni 80 del Settecento di un vero e proprio 'mito crimeano' (Zorin 2001, 95-156; Jobst 2007).

Inizialmente l'aspetto dominante di questo mito rimandava all'antichità classica. Attraverso la conquista della Crimea - una regione appartenente al mondo storico e culturale dell'antica Grecia - la Russia poteva rivendicare con entusiasmo il suo nuovo ruolo culturale oltre che politico. Nel contesto classicista del XVIII secolo, nutrito della convinzione che l'antica Grecia rappresentasse l'origine e l'apice della civiltà occidentale, il posses-

⁴ Per uno sguardo d'insieme sulla demografia della Crimea in epoca imperiale si veda il volume di Vodarskij et al. (2003).

so della Crimea permetteva infatti alla Russia di Caterina II di affermare un qualche legame culturale con l'antichità, da un lato ponendosi come salvatrice e continuatrice della Grecia antica, dall'altro sentendosi alla pari degli stati europei 'civili' (Zorin 2001, 100). È questo il tema centrale dell'ode di Gavriil Deržavin *Na priobretenie Kryma* (La conquista della Crimea), scritta nel 1784:

Circeo urla per la stizza,
la sua magia non vale a nulla,
Degli Achei trasformati in bestie,
Minerva fa di nuovo degli uomini.
Sorridente Pitagora, vedendo
La trasmigrazione delle anime.
E Omero, non più libellula,
Con il suo canto sonoro,
Non una favola canta, ma la verità.
(Deržavin 1864, 183)

In questa prospettiva politica e culturale di rinascita della classicità attraverso l'espansione imperiale russa Minerva/Caterina restituisce ai Greci - divenuti animali sotto la dominazione musulmana - la loro umanità e ora Omero/Deržavin può cantare imprese reali, quelle della Russia!

La conquista russa, cioè, riportava la Crimea allo splendore dell'antichità e la trasformazione della toponomastica, da tatara a greca, confermava questa nuova situazione. Non solo la regione riprendeva - almeno ufficialmente, nell'uso quotidiano si continuò a parlare e a scrivere di Crimea - l'antica denominazione di Tauride, ma le sue città venivano ribattezzate con nomi greci a scapito di quelli tatarsi: Aktiar, Kefe, Gözleve ed Akmeçet divennero Sebastopoli, Feodosija, Evpatorija e Simferopoli.

Le memorie letterarie ed architettoniche che collegavano la Crimea all'antica Grecia, così importanti nell'atmosfera filo-ellenica del classicismo settecentesco, non esaurivano però la suggestione della regione appena conquistata. La sua secolare - pur se flebile - appartenenza all'impero bizantino consentiva alla Russia anche di riaffermare la sua continuità con la Seconda Roma. Inoltre, secondo le cronache medievali russe era proprio in Crimea, nell'antica città di Chersonesos - situata nei pressi dell'odierna Sebastopoli - che Vladimir era diventato cristiano, convertendo la Russia alla nuova religione. Di questo fatto era consapevole lo stesso Potemkin che in una lettera del 1783 scrive a Caterina II:

La città di Cherson nella Tauride è la fonte del nostro cristianesimo e della nostra umanità [...]. Qui c'è qualcosa di mistico. (Lopatın 1997, 180)

L'importanza simbolica della regione era quindi enorme anche nella sfera religiosa, un aspetto che sarebbe stato particolarmente sviluppato nei decenni successivi, ma già presente nel poema *Rossiada* di Michail Cherskov, che ricorda come a Chersonesos Vladimir avesse ricevuto al tempo stesso la fede cristiana ed una principessa greca in moglie:

Il principe, unendosi con la principessa greca,
Sigillò l'inferno con un santo sigillo.
E illuminò la Russia con la Grazia.
(Cherskov 1785, 174)

Questa combinazione di classicismo e cristianesimo nell'esaltazione della Crimea non deve sorprendere. Come è stato osservato, «Nella coscienza delle persone di quegli anni il cristianesimo greco e l'antichità erano legati in maniera strettissima» (Zorin 2001, 104).

Grazie a questa conquista la Russia scopriva il suo primo Oriente a sud, secondo una direttiva politica meridionale e mediterranea impostata da Potemkin in dichiarata concorrenza con quella baltica e settentrionale di Pietro il Grande:

Pietroburgo, collocata nei pressi del Baltico, è la capitale settentrionale della Russia; Mosca è quella centrale; Cherson Achtiarskij [Sebastopoli] sarà la capitale meridionale della mia Sovrana. Si vedrà quale Sovrano abbia fatto la scelta migliore. (Lopatin 1997, 153)

La risposta della storia avrebbe probabilmente deluso l'autore di queste parole, ma l'ambizione del piano politico e culturale che portò alla conquista della Crimea è comunque di grande rilievo.

Tanto nella sfera politica quanto in quella culturale l'importanza di questa regione venne efficacemente rivelata dal celebre viaggio di Caterina in Crimea nel 1787, pochi anni dopo la conquista della penisola (Wolff 1994, 126-41; Dickinson 2002; Zorin 2001, 108-17; Schönle 2001). Un viaggio al quale parteciparono non solo molti membri della corte russa - in primo ovviamente Potemkin, principale artefice della politica meridionale della Russia, che ricevette il titolo di 'principe di Tauride' (Tavričeskij) dopo la conquista della Crimea - ma anche importanti ospiti stranieri, tra i quali addirittura l'imperatore d'Austria, Giuseppe II. Questo straordinario viaggio, che durò diversi mesi, costituì una dimostrazione dell'enorme importanza politica e culturale della nuova conquista. Le tante narrazioni del viaggio - divenuto famoso anche per i cosiddetti 'villaggi di Potemkin' (Pančenko 1983) - scritte dalla stessa imperatrice e da diversi ospiti stranieri, illustrano la riformulazione iniziatica di un immaginario esotico della Crimea. La descrizione di questo itinerario enfatizza l'esotismo locale non solo al fine di testimoniare la sostanziale diversità della Crimea dalla Russia

europea, ma anche per creare un immaginario dell'Oriente simile a quello che aveva tanto successo nel mondo occidentale. Al tempo stesso, l'intento di Caterina e del suo *entourage* era anche quello di sottolineare la connessione tra la Crimea e l'antica Grecia, la vera fonte della civiltà occidentale. E più ancora quella di creare di questa regione un'immagine paradisiaca, rappresentandola come una sorta di giardino dell'Eden dell'impero russo. In una lettera scritta nel corso del viaggio l'imperatrice affermava:

Sono assolutamente felice di quanto ho visto con i miei occhi [...] questo paese è un paradiso terrestre. (Zorin 2001, 115)

Un paradiso terrestre che come tutta la Nuova Russia avrebbe dovuto essere popolato da coloni provenienti da vari paesi, all'interno di un sistema politico e religioso cristiano, capace di risollevarlo dal disordine e dalla violenza dei secoli di dominio musulmano. Questa è la tesi centrale dell'ode *Tavrida* (Tauride) di Semen Bobrov (1763-1810):

Allora nuovi Omeri
E saggi Socrati e Platoni
Entrerebbero nell'orizzonte delle scienze
E risplenderebbero
Nel nuovo ordine del tempo
(Bobrov 1798, 163-4)

Il tema del superamento dell'arretratezza attribuita alla dominazione tatarica e musulmana introduce ad un altro aspetto fondamentale del mito culturale della Crimea, quello di essere stato il «primo Oriente della Russia» (Dickinson 2002). Occorre infatti tener presente che la conquista della regione avvenne in una fase ormai avanzata del processo di europeizzazione della Russia. Durante questo processo la Russia recepì, insieme alle altre coordinate culturali, anche l'impostazione europea del rapporto con l'Asia. A partire dalla contrapposizione di Oriente e Occidente che in epoca prepetrina era assente e solo dal XVIII secolo prese a significare qualcosa per l'autocoscienza russa (Uspenskij 2001, 17). In seguito alle riforme petrine, cioè, la cultura russa assorbì completamente le rappresentazioni europee sull'Asia e l'Oriente, visti come opposto negativo dell'Europa: dispotismo e schiavitù contro libertà, emozione contro ragione, contemplazione contro azione, stagnazione contro progresso:

Tutta la cultura postpetrina [...] era compenetrata dall'identificazione dei concetti di 'lumi' e di 'europeismo' [...] La cultura europea veniva pensata come modello della cultura in genere, e l'allontanamento da questo modello era considerato un allontanamento dalla Ragione. (Lotman 1997, 605)

L'occidentalizzazione della cultura russa determinò anche l'assorbimento della visione geografica europea, in particolare della divisione tra Europa e Asia – il cui confine era tradizionalmente posto sugli Urali – precedentemente sconosciuta in Russia (Bassin 1991, 4-5). La netta distinzione tra Europa e Asia era in effetti quanto mai importante per la nuova ideologia statale desiderosa di europeizzare la concezione che la Russia aveva di sé. Alla luce di questa ridefinizione, anche la duplice natura europeo-asiatica del paese venne ripensata dai maggiori esponenti della cultura russa 'petrina' come simile a quella dei nascenti imperi coloniali, con una madrepatria europea ed un territorio coloniale extraeuropeo. Tuttavia questo accostamento appare solo in parte legittimo, in quanto i territori imperiali russi non si trovavano oltremare, ma erano collegati senza soluzione di continuità alla madrepatria, rendendo così ardua una chiara distinzione tra le due realtà. E questo fu uno dei molti fattori che ostacolarono, nonostante il vigore con cui venne affermata ed attuata, l'effettiva realizzazione della svolta europea di Pietro il Grande, peraltro riconfermata energicamente alcuni decenni più tardi da Caterina II. L'affermazione del carattere europeo della Russia era ovviamente ideologica più che geografica, e rivendicava alla Russia una natura europea e 'civile' proprio in virtù del carattere illuminista della sua monarchia, assoluta ma non dispotica, quindi non 'asiatica', né bizantina né tatara.

Nonostante la vicinanza di Cina, India e Persia e la presenza al suo interno di numerose popolazioni 'orientali', l'Asia e le sue culture avevano relativamente poco da dire alla Russia settecentesca. Nel XVIII secolo i contatti della Russia con l'Oriente, in primo luogo con l'impero ottomano, ebbero un carattere essenzialmente militare (Soplenkov 2000, 6), mentre la vita culturale era del tutto proiettata verso Occidente. A dispetto dell'evidente legame storico e geografico con l'Oriente, quest'ultimo venne recepito attraverso il prisma europeo e tenuto in una considerazione assai limitata:

Gli scrittori, soprattutto del tempo di Caterina, fantasticano di bramini indiani, di saggi cinesi, di favoleggiatori persiani, ma sulla scia dell'esotismo illuministico occidentale: è un fenomeno di importazione (Graciotti 250). E di origine europea furono anche gli stereotipi – il 'lusso orientale', la 'eloquenza orientale', la 'saggezza orientale' – che si diffusero nella cultura russa settecentesca. (Soplenkov 2000, 48-65)

Guardati non più con timore come nell'epoca della dominazione mongola, ma con sufficienza, i popoli asiatici assoggettati andavano dunque sottoposti all'azione civilizzatrice di quella cultura moderna ed europea di cui l'impero russo si sentiva parte. Un'idea che trovò espressione anche nella sfera letteraria, con la formazione – già nel Settecento – di un particolare 'sublime imperiale', subito caratterizzato dal tema 'orientale', in particolare per il contrasto con l'impero ottomano (Ram 1998). La Russia

occidentalizzata iniziava a rappresentarsi in qualità di avanguardia del mondo europeo e moderno, oltre che cristiano, nei confronti di un'Asia percepita come estranea ed arretrata.

Ansiosa di occidentalizzarsi, la Russia pietroburghese si sforzava di rimuovere da sé l'Oriente, iniziando a concepirsi come avamposto della civiltà europea e suo baluardo contro l'aggressione dell'Asia, in primo luogo all'epoca del 'giogo tataro'. Una rivendicazione che perdurò a lungo nella cultura russa, costituendo una sorta di carta d'ingresso nel sistema degli stati europei. In questo senso nella cultura russa moderna vi è stato per molto tempo un completo rifiuto e oblio dei secolari contatti con il mondo musulmano, in particolare quello tataro, avversato non solo da un punto di vista religioso, ma anche culturale e etnico:

Non appena il discorso andava ai tempi del giogo dell'Orda d'Oro, subito si faceva avanti l'immagine chiave, unica e disegnata in maniera emotiva, del Tataro, simbolo di fredda malvagità, di doppiezza, di sconfinata crudeltà. (Batunsky 1986, 56)

Tra l'altro, mentre in epoca illuministica la Cina, la Persia e lo stesso impero ottomano potevano essere riconosciute come portatori di una cultura 'alta', anche se certo 'orientale', i 'Tartari' rimanevano sostanzialmente esclusi da questo riconoscimento (Wolff 1994, 190).

I Russi avevano interagito per secoli con i loro vicini asiatici, principalmente musulmani, ma anche buddisti quali i Calmucchi ed i Buriati e animisti come le popolazioni siberiane, ma non li avevano mai considerati 'orientali', almeno fino al regno di Caterina, in quanto il concetto stesso di Oriente era ancora inesistente o indefinito. Anche i Tatars di Kazan' ed Astrachan', assoggettati a metà del Cinquecento, erano pertanto considerati infedeli, ma non orientali, proprio perché questa categoria interpretativa era assente nella Russia moscovita. La conquista della Crimea tataro, che coincideva con la crescente popolarità della moda orientale nella cultura europea,⁵ diede l'opportunità di un approccio differente alle popolazioni musulmane che entravano a fare parte dell'impero. Questi territori meridionali furono quindi ad essere immaginati attraverso il punto di vista che gli Europei moderni avevano nei confronti dell'Oriente e che la Russia ormai occidentalizzata tendeva a recepire nella misura del possibile (Ferrari 2003, 27-31).

La Crimea divenne così per la Russia qualcosa almeno in parte simile a ciò che le colonie orientali cominciavano in quell'epoca a rappresentare per l'Europa. Per distinguersi e dimostrare la propria superiorità nei con-

5 Quella diffusione di interesse per molteplici aspetti delle culture asiatiche che nel suo pionieristico studio del 1950 Raymond Schwab chiamò «la Renaissance orientale».

fronti della regione conquistata, la Russia aveva bisogno di rivendicare come propri gli standard culturali dell'Europa occidentale. Fino a quel momento l'impero di Caterina non era considerato dagli Europei una potenza occidentale: infatti, la stessa Russia era stata spesso classificata nel ruolo di 'altro Oriente' per gli occidentali poiché era geograficamente, politicamente e culturalmente definita dalla sua posizione come periferia d'Europa (Wolff 1994, 66). Pertanto, come è stato osservato,

The annexation of Crimea provided a welcome opportunity for Russia to more assertively claim the status of a Western-style empire. Russia was able to describe itself as comparatively 'more European' than peoples such as Ottoman Turks and Crimean Tatars. (Dickinson 2002, 5)

In questa ottica la Crimea sembrerebbe costituire una sorta di prima manifestazione del carattere coloniale e 'orientalista', in senso saidiano, dell'impero russo, sul quale esiste una interessante discussione (Serebriany 2012; Ferrari 2013). Tuttavia l'applicazione di queste categorie interpretative appare almeno in parte problematica. Un approccio di questo genere presuppone infatti l'assunto che

the relations between eastern and southern regions and the state were those of colonial lands and empire [...] Their status resembled that of the peoples in the overseas colonies of the French and British empires. European rulers distanced themselves from these peoples by emphasizing their exotic, oriental character. By analogy ruled its own Russian Orient. (Brower, Lazzarini 1997, XIX)

L'analogia tra l'impero russo e quelli coloniali europei appare però largamente imperfetta, dimentica delle peculiarità storiche, antropologiche e geografiche con cui tali imperi si vennero costituendo. Rimane del tutto condivisibile l'affermazione di Andreas Kappeler secondo il quale

Non si può, infatti, trasporre meccanicamente nel contesto russo il modello di colonialismo sviluppatosi in Europa occidentale, i concetti di colonia, dipendenza coloniale ecc. si possono usare solo dopo un attento esame di ogni singola situazione. La trasposizione semplicistica dei concetti di colonialismo ed imperialismo nella realtà russa e sovietica, diffusa soprattutto nella ricerca americana, finisce per occultare più di quanto spieghi. (Kappeler 2006, 9)⁶

6 La categoria della 'colonizzazione interna', che nella cultura russa ha una lunga storia ed è stata recentemente riproposta da Alexander Etkind (2011), apporta invece un contributo potenzialmente molto utile all'approfondimento di questo tema.

La Russia in realtà non *ebbe* ma *fu* un impero. Un impero continentale e non marittimo, che procedeva sulla base di spinte espansionistiche tradizionali più che modernamente coloniali (Lieven 2000). Tutto questo rende scarsamente produttiva l'applicazione al rapporto Russia/Oriente delle già discutibili categorie saidiane. È più fruttuoso affrontare tale rapporto alla luce dello specifico problema dell'identità storico-culturale della Russia che, come è stato osservato,

after all was not only the subject of orientalist discourse, but also its object. (Knight 2000, 77)

Il punto essenziale è che nonostante la vicinanza geografica, religiosa ed etnica all'Europa, e nonostante la profonda occidentalizzazione culturale post-petrina, la Russia ha sempre avuto difficoltà a trattare le popolazioni e le culture asiatiche come un 'totalmente altro'. Soprattutto a partire dall'epoca romantica, per la cultura russa l'incontro con l'Oriente è stato invece uno stimolo importante per riflettere sul problema sempre più sentito dell'identità nazionale. Anche nell'ambito letterario tra diversi degli autori maggiori matura una concezione dell'impero basata sull'idea di una possibile integrazione tra la Russia e le popolazioni conquistate, anche 'orientali', più che quella di una loro insuperabile alterità. Progressivamente iniziò a prendere piede l'idea di una peculiarità storico-culturale e psicologica dei russi all'interno di una riflessione sul rapporto con l'Asia e l'Oriente che era peraltro strettamente collegata a quella - più vasta e diffusa - del rapporto con l'Europa.

In questa prospettiva alla Russia veniva rivendicata una posizione geografica e culturale intermedia, ricettiva e creativa. Secondo V.K. Kjuchel'beker (1797-1846), uno scrittore classicista ma non estraneo all'esaltazione romantica della nazionalità,

per la sua stessa posizione geografica, la Russia poteva assimilare tutti i tesori mentali dell'Asia e dell'Europa. Ferdusi, Gafiz e Džami attendono i lettori russi. (Kjuchel'beker 1979, 458)

Anche il decabrista Bestužev-Marlinskij, che nell'esilio aveva conosciuto l'Oriente siberiano e poi quello caucasico, rivendicava con orgoglio alla Russia la sua duplice natura, asiatica ed europea:

Come un Giano bifronte, la Rus' guardava verso l'Asia e verso l'Europa; il suo stile di vita era un anello di congiunzione tra l'attivismo stanziale dell'Occidente e l'indolenza nomadica dell'Oriente. (Bestužev-Marlinskij 1958, 599)

E, almeno da un punto di vista letterario, tale duplicità arricchiva la cultura russa, facendone una sorta di avanguardia del romanticismo. Il contesto romantico rese possibile cioè alla Russia di considerare non più solo l'Occidente, ma anche l'Oriente, come un polo culturale alternativo con cui rapportarsi per definire la propria identità.

L'atteggiamento russo nei confronti dell'Asia e dell'Oriente non fu dunque determinato soltanto dall'"orientalismo" recepito dalla cultura europea dell'epoca. Laddove per la cultura europea l'Asia e l'Oriente non potevano che essere 'altri', per quanto suggestivi ed affascinanti, per evidenti ragioni geografiche e storico-culturali la Russia li ha potuti sentire almeno in parte contigui o addirittura interni, a partire dalla Crimea. Sia pure nel contesto di una struttura culturale prevalentemente eurocentrica, l'Asia e l'Oriente cominciarono ad inserirsi con forza nel dibattito identitario russo (Ferrari 2003, 50-62). Soprattutto nella sfera letteraria, primaria all'interno della cultura russa moderna, si venne a delineare una sorta di 'triangolo tipologico' costituito dall'Occidente, dall'Oriente e dalla Russia, percepita come 'altra' rispetto sia all'uno che all'altro. In quest'ottica la Russia poteva essere individuata come un terzo e distinto polo geografico e culturale, di cui si affermava il legame complesso con gli altri due, ma anche la sua sostanziale autonomia, nonché una sua 'giovinezza' rispetto alla loro 'vecchiezza' (Lotman 1997, 606). In questa elaborazione intellettuale il ruolo della Crimea fu quanto mai rilevante, tanto per il significato particolare che questa regione acquisì rapidamente nell'impero russo quanto per la sua estrema complessità etnica e culturale, non semplice da affrontare.

6 Conclusioni

Per la Crimea come per le successive tappe dell'espansione imperiale verso Oriente appare opportuno evitare di fondarsi preliminarmente sulle categorie interpretative esterne e generiche di orientalismo e colonialismo, che spesso risultano inadeguate se non addirittura fuorvianti. Più utile risulta invece studiare i *realia* di questo rapporto senza parametri precostituiti, individuandone le specifiche caratteristiche storiche e culturali. A partire dalla formazione dopo la conquista russa della Crimea di una complessità etno-culturale davvero eccezionale persino per un contesto tradizionalmente multietnico come quello dell'impero russo. Da questo punto di vista molto deve ancora essere fatto, anche perché l'interesse - ampiamente giustificato, ma talvolta esclusivo - per i Tatars di Crimea sembra aver limitato quello per le altre comunità di antico o recente insediamento nella regione. In particolare, le dinamiche di interazione sociale e culturale delle diverse popolazioni della Crimea sia con il centro imperiale che tra loro appaiono ancora poco studiate. Si pensi all'importanza in questo senso di figure emblematiche come i pittori Ivan Ajvazovskij (Sargsjan 2010;

Ferrari 2017) e Lev Lagorio (Majorova, Skokov 2006) ed il pedagogo e giornalista Ismail Gasprinskij (Lazzerini 1992; Gankevič, Šendrikova 2008) rispettivamente Armeno, Italiano (da parte di padre) e Tataro. La Crimea di epoca imperiale si presenta in effetti come un microcosmo culturale di straordinaria ricchezza, in gran parte ancora da esplorare anche se molto è già stato fatto nella giusta direzione. Penso in primo luogo agli studi che hanno evidenziato la percezione russa della Crimea come luogo paradisiaco, eden, giardino, paesaggio mitico e perla dell'impero (Zorin 2001; Schönle 2001; Jobst 2006, 2007). Le ricche memorie storiche (classiche, bizantine e cristiane), la splendida natura mediterranea, la dimensione 'orientale', tutto contribuiva alla creazione di questo mito destinato ad una lunga e complessa evoluzione nella cultura russa. Soprattutto nella sfera letteraria - al cui interno il 'testo crimeano' ha assunto una straordinaria importanza, da Deržavin a Puškin, Tolstoj, Leont'ev, Čechov, Mandel'stam e Vološin (Ljusy 2003, 2007) - ma anche nella pittura, che l'ha evidentemente individuata come luogo di inesauribile ispirazione (Koutenikova in questo volume). La specificità della Crimea nel contesto imperiale russo è stata efficacemente evidenziata anche nella sfera religiosa, dove questa regione ha assunto una sorta di valenza sostitutiva del Monte Athos e della Terrasanta (Kozelsky 2009). Ma anche in quella del viaggio e del turismo, dapprima elitario poi sempre più socialmente diffuso, la dimensione della Crimea come 'riviera russa' appare evidentemente di grande interesse (Mal'gin 2004; McReynolds 2006; Layton 2006; Fadeeva 2016).

Come è stato scritto da uno studioso russo, «La comparsa nei confini dell'impero della Tauride, un regno dove scorrono latte e miele, prometteva di cambiare in profondità l'autocoscienza nazionale e la geografia culturale della Russia» (Zorin 2001, 117). E così è effettivamente stato, soprattutto nell'epoca imperiale, ma anche - *mutatis mutandis* - in quella sovietica e sino ai nostri giorni.

Bibliografia

- Ascherson, Neal (1999). *Mar Nero. Storie e miti del Mediterraneo d'Oriente*. Trad. di Roberto Serrai. Torino: Einaudi. Trad. di: *Black Sea*. New York: Hill and Wang, 1996.
- Austin, Paul M. (1997). *The Exotic Prisoner in Russian Romanticism*. New York: Peter Lang.
- Balard, Michel (1996). «Les Arméniens à Caffa du XIIIe au XVe siècle». Kevorkian, Raymond H. (éd.), *Arménie entre orient et occident, 3000 ans de civilisation*. Paris: Bibliothèque nationale de France, 139-41.
- Bassin, Mark (1991). «Russia between Europe and Asia. The Ideological Construction of Geographical Space». *Slavic Review*, 50(1), 1-17.

- Batunskij, Mark (1986). «Islam i ruskaja kul'tura XVIII veka» (L'Islam e la cultura russa del XVIII secolo). *Cahiers du monde russe et soviétique*, 27(1), 45-70.
- Becker, Seymour (1991). «Russia Between East and West: the Intelligentsia, Russian National Identity and Asia Borderlands». *Central Asian Survey*, 4, 47-64.
- Bestužev-Marlinskij, Aleksandr (1958). «O romane N. Polevogo *Kljatva na grobe gospodnem*» (Sul romanzo di N. Polevoj *Giuramento sul sepolcro del Signore*). Bestužev-Marlinskij, Aleksandr, *Sobranie sočinenij v dvuch tomach* (Raccolta delle opere in due volumi). Moskva: Gosudarstvennoe izdatel'stvo chudožestvennoj literatury, 559-612.
- Bobrov, Semen (1798). *Tavrida, ili moj letnij den' v Tavričeskom Chersonise. Liriko-Epičeskoe pesnotvorenje* (La Tauride, ovvero il mio giorno nel Chersoneso Taurico. Canto lirico-epico). Nikolaev: s.n.
- Brower, Daniel R.; Lazzerini, Edward J. (eds.) (1997). *Russia's Orient. Imperial Borderlands and Peoples, 1700-1917*. Bloomington: Indiana University Press.
- Brown, Peter B. (2015). «Russian Serfdom's Demise and Russia's Conquest of the Crimean Khanate and the Northern Black Sea Litoral: Was There a Link?». *Witzenrath 2015*, 335-66.
- Cheraskov, Michail (1785). *Vladimir vozroždennyj, épičeskaja poéma* (Vladimir risorto, poema epico). Moskva: s.n.
- Davies, Brian L. (2015). «The Prisoner's Tale: Russian Captivity Narratives and Changing Muscovite Perceptions of the Ottoman-Tatar Dar-al-Islam». *Witzenrath 2015*, 279-94.
- Deržavin, Gavriil (1864). *Sočinenija Deržavina* (Opere di Deržavin), vol. 1. Sankt Peterburg: Imperatorskaja Akademiya Nauk.
- Dickinson, Sara (2002). «Russia's First 'Orient': Characterizing the Crimea in 1787». *Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History*, 3(1), 3-25.
- Djuličev, Valerij (2008). *Krym. Istorija v očerkach* (La Crimea. Saggi storici). Simferopol': Rubin.
- Donabédian, Patrick (1999). «Gli armeni di Crimea in epoca genovese». Mutafian, Claude (a cura di), *Roma - Armenia*. Roma: De Luca, 188-91.
- Družinina, Elena (1959). *Severnoe Pričernomor'e v 1775-1800 gg.* (Il Mar Nero Settentrionale negli anni 1775-1800). Moskva: Akademiâ Nauk SSSR. Institut Istorii.
- Érlich, Konstantin (2006). *Krym. Armjane. Desjat' vekov sozidanija* (Crimea. Armeni. Dieci secoli di creazione). Kiev: Energija pljus.
- Etkind, Alexander (2011). *Internal Colonization. Russia's Imperial Experience*. Cambridge (UK): Polity Press.
- Fadeeva, Tat'jana (2016). *Južnyj bereg russkoj aristokratii. Iz istorii osnovanija krymskogo Južnoberež'ja 1820-30 gg. v neopublikovannyh pis'mach knjagini A.S. Golicynoj Aleksandru I, M.S. Voroncovu i dr. licam* (La

- riva meridionale dell'aristocrazia russa. Dalla storia della fondazione del litorale meridionale della Crimea negli anni 1820-30 nelle lettere inedite della principessa A.S. Golicyna a Alessandro I, M.S. Voroncov ed altre persone). Moskva: Progress - Tradicija.
- Ferrari, Aldo (2003). *La Foresta e la Steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*. Milano: Libri Scheiwiller.
- Ferrari, Aldo (2007). *Breve storia del Caucaso*. Roma: Carocci.
- Ferrari, Aldo (2008). «Il ruolo modernizzatore delle colonie armene nell'Europa orientale». *Quaderni della Casa Romena di Venezia*, 5, 9-23.
- Ferrari, Aldo (2013). «Vie dell'Orientalismo russo tra Otto e Novecento». Sestan, Lapo; Tonini, Maria Lucia (a cura di), *Un impero verso Oriente. Tendenze orientaliste e arte russa fra Otto e Novecento*. Napoli: Il Torcoliere, 31-45.
- Ferrari, Aldo (2017). «I fratelli Ayvazean/Ajvazovskij tra la Crimea e Venezia». *Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura*, XIV-XV. Bucarest: Casa Editrice dell'Accademia Romena, 185-95.
- Fisher, Allan W. (1970). *The Russian Annexation of the Crimea, 1772-83*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fisher, Allan W. (1978). *The Crimean Tatars*. Stanford: Hoover Institution Press.
- Fisher, Allan W. (1998). *Between Russians, Ottomans and Turks: Crimea and Crimean Tatars*. Istanbul: Isis Press.
- Gankevič, Viktor; Šendrikova, Snežana (2008). *Ismail Gasprinskij i vzniknovenie liberal'no-musul'manskogo političeskogo dviženija* (Ismail Gasprinskij e la nascita del movimento politico musulmano liberale). Simferopol': Dolja.
- Gorsuch, Anne E.; Koenker, Diane P. (eds.) (2006). *Turizm. The Russian and East European Tourist under Capitalism and Socialism*. Ithaca; London: Cornell University Press.
- Graciotti, Sante (1987). «Mito e antimito dell'Oriente nella cultura della Russia moderna». Lanciotti, Lionello (a cura di), *Venezia e l'Oriente*. Firenze: Olschki, 249-72.
- Günes-Yağcı, Zübeyde (2015). «The Black Sea Slave Trade According to the Istanbul Custom Register, 1606-7». Witzernrath 2015, 207-20.
- Hokanson, Katia (1998). «Pushkin's Captive Crimea: Imperialism in the Fountain of Bakhchisarai». Greenleaf, Monika; Moeller-Sally, Stephen (eds.), *Russian Subjects. Empire, Nation and the Culture of the Golden Age*. Evanston (IL): Northwestern University Press, 123-48.
- Jobst, Kerstin S. (2006). «The Crimea as a Russian Mythical Landscape (18th-20th Century). A Framework of Research». Peltz, Judith; Ruth Büttner (Hrsgg.), *Mythical Landscapes then and now. The Mystification of Landscapes in Search for National Identity*. Erevan: Erevani Petakan Hamalsaran, 78-91.

- Jobst, Kerstin S. (2007). *Die Perle des Imperiums. Der russische Krim-Diskurs im Zarenreich*. Konstanz: UVK.
- Kappeler, Andreas (2006). *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*. Ed. it. a cura di Aldo Ferrari. Trad. di S. Torelli. Roma: Edizioni Lavoro. Trad. di: *Rußland als Vielvölkerreich: Entstehung - Geschichte - Zerfall*. München: Beck, 1993.
- Karpov, Sergej (2000). *La navigazione veneziana nel Mar Nero XIII-XV sec.* Ravenna: Edizioni del Girasole.
- Kellner-Heinkele, Barbara et al. (eds.) (2008). *Islamic art and architecture in the European periphery: Crimea, Caucasus, and the Volga-Ural Region*. Wiesbaden: Harassowitz Verlag.
- King, Charles (2005). *Storia del Mar Nero dalle origini ai nostri giorni*. Trad. di Annalisa Merlino. Roma: Donzelli. Trad. di: *The Black Sea: a History*. Oxford: Oxford University Press, 2004.
- Kizilov, Mikhail (2007). «Slaves, Money Lenders, and Prisoner Guards: The Jews and the Trade in Slaves and Captives in the Crimean Khanate». *Journal of Jewish studies*, 58(2), 1-22.
- Kizilov, Michail (2011). *Krymskaja Iudej. Očerki istorii evreev, chazar, karaimov i krymčakov v Krymu s antičnych vremen do našich dnej* (La Giudea crimeana. Saggi di storia di Ebrei, Chazari, Caraiti e Krymčaki in Crimea dall'antichità ai nostri giorni). Simferopol': Dolja.
- Klein, Denise (ed.) (2012). *The Crimean Khanate between East and West (15th-18th Century)*. Wiesbaden: Harassowitz.
- Kjuchel'beker, Vil'gel'm (1979). «O napravlenii našej poezii, osobenno liričeskoj, v poslednee desjatiletie» (Sulla direzione della nostra poesia, soprattutto lirica, nell'ultimo decennio). Kjuchel'beker, Vil'gel'm, *Putešestvie. Dnevnik. Stat'i*. Leningrad: Nauka, 453-9.
- Knight, Nathaniel (2000). «Grigor'ev in Orenburg, 1851-62: Russian Orientalism in the Service of Empire?». *Slavic Review*, 59(1), 74-100.
- Kołodziejczyk, Dariusz (2011). *The Crimean Khanate and Poland-Lithuania: International Diplomacy on the European Periphery (15th-18th Century); A Study of Peace Treaties Followed by Annotated Documents*. Leiden: Brill.
- Kozelsky, Mara (2009). *Christianizing Crimea. Shaping Sacred Space in the Russian Empire and Beyond*. DeKalb: Northern Illinois University Press.
- Lavrov, Aleksandr (2015). «Captivity, Slavery and Gender: Female Captives in The Crimean Khanate and in the Ottoman Empire». *Witzenrath* 2015, 309-21.
- Layton, Susan (2006). «Russian Military Tourism: The Crisis of the Crimean War Period». Gorsuch, Koenker 2006, 43-63.
- Lazzerini, Edward (1988). «The Crimea under Russian Rule. 1783 to the Great Reforms». Rywkin, Michael (ed.), *Russian Colonial Expansion to 1917*. London: Mansell, 123-38.

- Lazzerini, Edward (1992). «Ismail Bey Gasprinskii's Perevodchik/Tercüman: A Clarion of Modernism». Paksoy, Hasan B. (ed.), *Central Asian Monument*. Istanbul: Isis, 143-56.
- Lebedynsky, Iaroslav (2014). *La Crimée, des Taures aux Tatars*. Paris: L'Harmattan.
- Lieven, Dominic (2000). *The Russian Empire and its Rivals*. London: Pimlico.
- Ljusyj, Aleksandr (2003). *Krymskij tekst v russoj literature* (Il testo crimeano nella letteratura russa). Sankt-Peterburg: Aleteja.
- Ljusyj, Aleksandr (2007). *Nasledie Kryma: geosofija, tekstual'nost', identičnost'* (L'eredità della Crimea: geosofia, testualità, identità). Moskva: Russkij impul's.
- Lopatin, Vjačeslav S. (1997). *Ekaterina II i G.A. Potemkin. Ličnaia perepiska, 1769-91* (Caterina II e G.A. Potemkin. Corrispondenza personale, 1769-91). Moskva: Nauka.
- Lotman, Jurij (1997). «Fatalist i problema Vostoka i Zapada v tvorčestve Lermontova» (Il fatalista e il problema Oriente/Occidente nell'opera di Lermontov). Lotman, Jurij, *O russoj literature: stat'i i issledovanija* (Sulla letteratura russa. Articoli e ricerche). Sankt Peterburg: Isskustvo, 605-20.
- Macler, Frédéric (1930). *Arménie et Crimée*. Paris: Geuthner.
- Magocsi, Robert P. (2014). *This Blessed Land. Crimea and the Crimean Tatars*. Toronto: University of Toronto Press.
- Majorova, N.O.; Skokov, G.K. (2006). *Lev Lagorio. Istorija žiznennogo puti i tvorčeskoe nasledie* (Lev Lagorio. Vita e eredità creativa). Moskva: Belyj gorod.
- Mal'gin, Andrej (2004). *Russkaja riv'era. Kurorty, turizm o otdych v Krymu v epochu Imperii. Konec XVIII-načalo XX v.* (La Riviera Russa. Turismo e riposo in epoca imperiale. Fine XVIII secolo-inizio XX). Simferopol': Sonat.
- Markova, O.P. (1958). «O proischoždenii tak nazyvaemogo grečeskogo proekta (80-e gody XVIII v.)» (Sull'origine del cosiddetto 'progetto greco'. Anni 80 del XVIII secolo). *Istorija SSSR*, 4, 52-78.
- McReinolds, Louise (2006). «The Prerevolutionary Russian Tourism: Commercialization in the Nineteenth Century». Gorsuch, Koenker 2006, 17-42.
- Mik'alyelyan, Vardges (1970). *Ėrimi haykakan gałut'i patmut'yun* (Storia della comunità armena di Crimea). Erevan: SSH GA.
- Mik'alyelyan, Vardges (1974). *Hay-italakan arnč'ut'yunner. Jenovakan p'asta'tt'erə Ėrimahayeri masin* (Rapporti armeno-italiani. Documenti genovesi sugli Armeni di Crimea). Erevan: Haykakan SSH GA Hrat.
- Mik'alyelyan, Vardges (1989). *Ėrimahayoc' patmut'yun* (Storia degli Armeni di Crimea). Erevan: Hayastan.
- Molinari, Sergio (1993). «Puškin orientale: "La fontana di Bachčisaraj"». Scarcia, Gianroberto (a cura di), *Lo spirito del testo*. Venezia: Il Cardo, 437-47.

- O'Neill, Kelly (2006). «Constructing Russian Identity in the Imperial Borderland: Architecture, Islam, and the Transformation of the Crimean Landscape». *Ab Imperio*, 2, 163-92.
- Origone, Sandra (2011). *Il Mar Nero nei secoli della supremazia dei Genovesi*. Genova: Coedit.
- Pančenko, Aleksandr M. (1983). *Potemkinskie derevni kak kul'turnyi mif* (I 'villaggi di Potemkin' come mito culturale). *XVIII vek*, 14, 93-104.
- Pis'ma imperatricy Ekaterina II k Jakovu Aleksandroviču Brjusu, vo vremja putešestvija ee veličestva v južnye gubernii v 1787 godu* (1889) (Lettere dell'imperatrice Caterina II a J.A. Bruce all'epoca del viaggio di Sua Maestà nei governatorati meridionali nel 1787). Sankt-Peterburg: s.n.
- Polnoe Sobranie Zakonov Rossijskoj Imperii* (Raccolta completa delle leggi dell'impero russo) (1830), vol. 1. Sankt-Peterburg: s.n.
- Ragsdale, Hugh (1988). «Evaluating the Traditions of Russian Aggression: Catherine II and the Greek Project». *Slavonic and East European Review*, 66(1), 91-117.
- Ram, Harsha (1998). «Russian Poetry and the Imperial Sublime». Greeleaf, Monika; Moeller-Sally, Stephen (eds.), *Russian Subjects. Empire, Nation and the Culture of the Golden Age*. Evanston (IL): Northwestern University Press, 21-49.
- Sahni, Kalpana (1997). *Crucifying the Orient. Russian Orientalism and the Colonisation of Caucasus and Central Asia*. Oslo; Bangkok: White Orchard Press.
- Sarsgjan, Minas (2010). *Žizn' velikogo marinista. Ivan Kostantinovič Ajvazovskij* (La vita di un grande marinista. Ivan Ajvazovskij). Feodosija: Izdatel'skij dom «Koktebel'».
- Schönle, Andreas (2001). «Garden of the Empire: Catherine's Appropriation of the Crimea». *Slavic Review*, 60(1), 1-23.
- Schütz, Edmond (1980). «The Stages of the Armenian Settlements in Crimea». *Transcaucasica II. Quaderni del Seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia dell'Università degli Studi di Venezia*. Roma; Venezia: Scalia, 116-135.
- Schwab, Raymond (1950). *La Renaissance orientale*. Paris: Payot.
- Serebriany, Sergey (2012). «'Orientalism': a good word defamed». Steiner, E. (ed.), *Orientalizm/oksidentalizm: jazyki kultur' i jazyki ich opisanija. Sbornik statej = Orientalism/Occidentalism: Languages of Cultures vs. Languages of Description. Collected papers*. Moskva: Sovpadenie, 25-33.
- Soplenkov, Sergej (2000). *Doroga v Arzrum: rossijskaja obščestvennaja mysl' o Vostoke. Pervaja polovina XIX veka* (La via per Arzrum. Il pensiero sociale russo sull'Oriente. Prima metà del XIX secolo). Moskva: Vostočnaja literatura RAN.
- Stanziani, Alessandro (2015). «Slavery and Bondage in Central Asia and Russia: Fourteenth-Nineteenth Centuries». Witzzenrath 2015, 81-103.

- Thompson, Ewa M. (2000). *Imperial Knowledge. Russian Literature and Colonialism*. London: Greenwood Press.
- Uspenskij, Boris (2001). «Puškin e l'Oriente». Bertolissi, Sergio (a cura di), *Puškin e l'Oriente*. Napoli: D'Auria Editore, 9-20.
- Vodarskij, Ja.E. et al. (2003). *Naselenie Kryma v konce XVIII – konce XIX veka. Čislennost', razmeščenie, étničeskij sostav* (La popolazione della Crimea tra la fine del XVIII e la fine del XIX secolo. Dati numerici, dislocazione, composizione etnica). Moskva: IRI RAN.
- Williams, Brian G. (2001). *The Crimean Tatars: The Diaspora Experience and the Forging of a Nation*. Leiden: Brill.
- Witzenrath, Christoph (ed.) (2015). *Eurasian Slavery, Ransom and Abolition in World History, 1200-1860*. Berlington (VT): Ashgate Publishing Company.
- Wolff, Larry (1994). *Inventing Eastern Europe. The Map of Civilisation on the Mind of the Enlightenment*. Stanford (CA): Stanford University Press.
- Zajcev, Il'ja (2009). *Krymskaja istoriografičeskaja tradicija XV-XIX vv.: puti razvitija, rukopisi, teksty i istočniki* (La tradizione storiografica crimeana: sviluppo, manoscritti, testi e fonti). Moskva: Firma Vostočnaja Literatura RAN.
- Zorin, Andrej (1998). «Krym v istorii russkogo samosoznanija» (La Crimea nella storia dell'autocoscienza russa). *Novoe literaturnoe obozrenie*, 31, 124-43.
- Zorin, Andrej (2001). *Kormja dvuglavogo orla. Literatura i gosudarstvennaja ideologija v Rossii v poslednej treti XVIII – pervoj treti XIX veka* (Nutrendo l'aquila bicipite. Letteratura e ideologia di stato in Russia, ultimo terzo del XVIII secolo – primo terzo del XX). Moskva: Novoe literaturnoe obozrenie.

